

Nostro incontro col popolare attore

L'«Arturo Ui» di Franco Parenti grande personaggio del momento

L'ardua fatica della realizzazione nello stile voluto da Brecht
Una conquista della maturità artistica e civile dell'interprete



Una scena della «Resistibile ascesa di Arturo Ui» di Bertolt Brecht, che il Teatro Stabile di Torino sta rappresentando al Nuovo di Milano. A sinistra nella parte del gangster Arturo Ui, Franco Parenti. A destra, l'attore Andrea Matteuzzi.

MILANO, 15 ottobre

Oggi, domenica, Franco Parenti affronta per due volte il suo personaggio di Arturo Ui.

La sua interpretazione è ormai nota in tutto il mondo del teatro italiano: tutti sanno che si tratta di una prova davvero eccezionale del giovane attore milanese, di una sua completa, totale affermazione, di una indiscutibile affermazione della sua maturità. Per gli attori che ragionano in base alle «parti» che vengono loro offerte, questa di Parenti è stata davvero l'occasione maggiore della sua carriera, pur così ricca di personaggi, spesso difficili, e sempre originali e interessanti.

Per Franco Parenti più

che una occasione di affermare se stesso, del che per la verità non v'era bisogno, essendo egli ormai un attore «arrivato», come altri suoi colleghi dicono quando hanno delle belle parti, con tante battute, è stato il felice incontro con un personaggio che pare rappresenti il punto d'arrivo, il culmine di tante sue precedenti interpretazioni. Chi ha seguito la sua carriera fin qui, sa bene che tutte le volte che Parenti ha potuto, ha realizzato dei personaggi di singolare forza drammatica ma soprattutto dotati di una caratteristica loro propria: dotati di una efficacia critica assai eloquente. Il nostro pensiero risale, infatti, ai suoi personaggi degli spettacoli che fecero epoca anni or

sono: da Sani da legare, a Italia sabato sera.

Sappiamo bene che andare a trovare Parenti tra uno spettacolo e l'altro di domenica è fargli uno sgarbo, ma è l'unico momento che abbiamo libero. E per la verità Parenti ci riceve non solo con cortesia, ma con evidente piacere: ci accorgiamo subito che farlo parlare del suo Arturo Ui è fargli un regalo. Convinto, e ben a ragione, di aver fatto con questa sua interpretazione il meglio fin ad ora della sua attività di attore, Parenti ne parla con entusiasmo. Ma, ci se ne rende conto subito, non è l'entusiasmo per il bel successo, per la conquista, ogni sera, del pubblico che lo applaude, (anche questo, si capisce: altrimenti che attore sarebbe?); ma l'entusiasmo, più sostanziato di motivi razionali che sentimentali, di un uomo che, facendo il suo mestiere di attore ha anche al tempo stesso fatto, per così dire, il suo dovere di uomo avanzato, di intellettuale progressivo, che crede in un impegno civile e sociale della sua professione.

Queste sono le ragioni per cui Parenti è contento del suo Arturo Ui. Il testo di Bertolt Brecht gli ha dato finalmente in pieno la possibilità di affermare se stesso anche come uomo. Parenti è noto per il suo spirito caustico, spesso acre (alcuni suoi aforismi ed epigrammi che un quotidiano e una rivista venivano pubblicando tempo fa, erano la testimonianza di una mente di una razionalità corrosiva) che poteva far pensare ad un «animus» dell'attore-scrittore pieno di risentimento, di polemica distruttiva. Ora, col Parenti dell'Arturo Ui abbiamo conosciuto invece un attore-uomo di una lucidità razionale e di una concretezza veramente assai rara nel mondo del teatro italiano.

Parenti crede a fondo nell'Arturo Ui. Lo difende a spada tratta davanti a coloro che credono di sminuire il testo definendolo «minore» tra quelli del grande drammaturgo tedesco; difende il suo personaggio ad oltranza, perché è convinto che sia stato bene presentare questo gangster come lui lo ha fatto, in bilico tra la meschinità del piccolo borghese cui tocca l'avventura dell'ascesa al potere e l'invasato monomaniaco, il folle aspirante dittatore. In bilico tra la passività (Arturo Ui è portato in alto dagli avvenimenti, che sono controllati dai reali loro protagonisti, gli uomini del trust) e l'attività (egli li dirige, gli eventi; egli conduce avanti la sua macchinazione per la conquista del mondo).

Una cosa che sta molto a cuore a Parenti è che il pubblico capisca a fondo l'azione del dramma; e afferri i suoi significati. Può capitare che qualche illustre critico non li capisca, come è avvenuto a Torino, per esempio, dove il recensore del giornale della Fiat ha scritto un articolo col quale ha influenzato la borghesia torinese, tenendola lontana dallo spettacolo: ma non è capitato che il pubblico popolare non abbia capito. Parenti ci parla con soddisfazione delle serate torinesi quando in platea v'era il pubblico popolare, gli operai; ci dice

del piacere dei suoi incontri presso fabbriche e circoli con lavoratori di ogni età, tutti attenti e compresi del suo sforzo di far loro arrivare il «messaggio» di Brecht.

Indimenticabile è stata per Parenti la serata di Reggio Emilia, dove l'Arturo Ui è stato presentato per una sola volta, quasi all'improvviso, quindi senza alcuna preparazione pubblicitaria. Il teatro era gremito, ci dice Franco: pullman erano arrivati da Bologna e da Modena. Egli aveva sentito un tale calore, una tale tesa attenzione in quel teatro che aveva dato tutto se stesso al suo personaggio.

a. l.

